



RIVISTA-ARTISTICA-LETTERARIA-UNIVERSITARIA-SETTIMANALE

Abbonamento per un anno L. 5, per sei mesi L. 3

Un numero separato Centesimi 10

REDAZIONE — Via Leprosetti N. 5. piano terreno



La risposta ai comunicati dei signori avvocati Baratelli, Rossi e Ghillini, comparsi nel *Carlino* e nella *Gazzetta* di giovedì scorso, si leggerà ne' suddetti giornali domani, avendoci dichiarato il signor Galletti che non aveva spazio sufficiente per pubblicarla oggi.

## DANTE E BARATELLI

(SOGNO D'ESTATE)

Nel mezzo del cammin di nostra vita,  
Mentre il Baron dormiva dolcemente,  
Vide un'ombra sdegnosa e inviperita

Fissarlo entro gli occhiali atrocemente.  
Costei è un'ombra, oppur è un uom costui?  
Pensò il Barone allor baronalmente.

E l'ombra allor: Non uomo, uomo già fui  
Dante nomato, nè baron, nè conte,  
E da quell'altro mondo io vengo a vui.

Or se' tu quel tal Dante e quella fonte  
Che spande di parlar sì largo fiume?  
Disse il Baron con vergognosa fronte.

O degli altri poeti onore e lume,  
Vagliami il poco studio e il poco amore.  
Che m'ha fatto comprar lo tuo volume.

Tu se' lo mio maestro e il mio autore:  
Tu se' quegli per cui la Societate  
Fondai Dantesca che farammì onore.

Or tu devi cercar, divino vate,  
Che le opinioni tue mi siano note,  
Se nutri verso me benignitate.

Quinci fur quete le lanose gote  
Al Barone Giuseppe Baratelli,  
Che intorno agli occhi avea d'occhiali rote.

E il divino cantor dai versi snelli  
Rispose a lui come persona franca:  
Tu dei saper che son cotanti quelli

Entro in Italia, cui cultura manca  
Del patrio idioma, che meglio saria  
Che sgobbasser costor sopra una panca.

Volgi uno sguardo tu al Consiglio pria  
Ed un altro ne volgi al Parlamento  
E vedrai se ti dissi una bugia.

Perchè dunque a niun mai venne talento  
Di dirozzar cotanti analfabeti  
Che alla sintassi son di documento?

E perchè non è alcun quaggiù che vieti  
Di portar fuor da questo inculto Regno  
Il mal seme d'inutili poeti?

Sarebbe ognun di voi figliuol più degno  
Di questa Italia, se a zappar la terra  
Volgesse il poco e tardo e oscuro ingegno.

Anche in la pancia tua tanto si serra  
Desio di voti e di salir più suso  
Che il baronal tuo stemma è sempre in guerra.

E poi che di saper fai tanto abuso,  
Te lo canto, o Barone, in versi schiatti:  
Mi par che siam molto ma molto giuste.

Se bene oprar tu vuoi, bada a' miei detti:  
Non ti lasciar portar nelle elezioni,  
Chè un fiasco alla Tacconi insieme metti.

E più presto che puoi le dimissioni  
Darai tu dalla Società Dantesca  
Che ancor fiorirà senza baroni,

La qual, quantunque il dirlo assai m'incresca,  
Perchè molti vi son giusti e valenti,  
Si potrebbe chiamar: *Di gloria pesca!*

Questi di Dante gli sdegnosi accenti  
Perciù tremâr le vene e la budelle  
Del Baron che si scosse e i sonolenti

Occhi riapri per riveder le stelle.

*Moaschera di ferro*

**BARATELLI GUERRIERO**

OVVERO

due scudieri alla ricerca di **Ennio**

OSIA

un **dantista**

che non sa scrivere un cartello di sfida

OPPURE

due padrini che nascondono un cartello scritto male

Il Postino porge al barone Baratelli la sua corrispondenza che consisteva nel *Bononia ridet*. Il barone l'aperse e si mise a leggere l'articolo *Baratelli linguistico*.

Diventò verde, poi paonazzo per l'ira e accasciato si gettò sopra una seggiola. Quindi



alzandosi di scatto, come glielo permetteva la sua enorme dimensione, andò al tavolino e scrisse un cartello di sfida contro ad un ignoto *Ennio* autore di quell'articolo. Fatto questo il barone che ha ancora delle idee medioevali per quanto poco dantesche, suonò un campanello e subito spuntarono innanzi a lui due individui che più tardi si dirà chi sono. Il barone cominciò:

« Miei scudieri fedeli, udite  
« Un ignoto *Ennio* osa indegnamente bis-  
« trattare la mia letteratura e dantesca e baro-  
« ronale dignità. Voi sapete che razza di dan-  
« tista sia io, voi che siete dantisti come me,  
« voglio dire però minori di me, poiché io  
« sia di proporzioni maggiori, dirvi, sebbene  
« voi meritate di essere baroni quanto sono  
« io. Ebbene andate e portatemi vivo o morto  
« questo *Ennio* »

I due uscirono, e giunti sulla strada, fuori dagli sguardi dell'inferocito barone, si misero a leggere il cartello.

Come! disse il più grosso e più panciuto dei due scudieri all'altro, che era un magro livido e mingherlino, come! ma se in questo cartello non vi è né grammatica, né sintassi, né ortografia. Il mingherlino allora rispose: ma dobbiamo presentare un cartello di questo genere?

Quel grosso disse: no: non presentiamolo, e siccome se arrivassimo dinanzi al barone a dirgli questo sarebbe capace di accopparci, così noi diremo ad *Ennio* che il mandato lo abbiamo, ma che non lo presentiamo.

Con tali intenzioni giunsero alla redazione del *Bononia*, dove *Gabriele Galantara* il conte autentico ricevette i due.

Il *Galantara* nella sua quieta placidità di angelo Bizantino, rispose ai due che sarebbe andato a cercar *Ennio*.

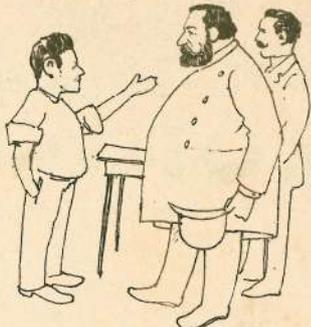
Gli scudieri furono felici perchè nessuno chiese loro il mandato.

\*\*\*

Lunedì alle 11 1/2 io vidi entrarmi in casa due tipi, il primo e il più grosso dei

quali disse: io sono l'avv. Rossi, questi l'avvoc... e non potè nemmeno finire che io risposi: va bene; *Ennio* sono io. Mi danno il mandato.

Allora, quello che si era qualificato per Rossi, stringendosi con la mano destra la tasca del giubbone dove teneva il mandato, e



con una voce che si perdeva nella cavernosità imperscrutabili di quel suo ventre immenso il mandato non glielo consegnò. L'altro giovinotto di cui non sapevo nemmeno il nome, stava là muto e mummificato, e pareva vicino a dare gli ultimi tratti. Io in camicia, con le maniche democraticamente rimboccate, sentivo per quell'omero una grande pietà, e per questo pancione che mi parlava con simile strana ventriloquenza, e sulla cui faccia mi pareva si fosse essiccato il sorriso, provavo una grande meraviglia.

Io pensava se era proprio lui, quello che a Bologna avevano portato deputato nel 1886, anche perchè era un bel l'uomo, se era proprio lui quello che nei salotti riscoteva ammirazione per la sua beltà.

Egli mi tolse dalle mie meditazioni, dicendo: Venivo per..

— Ho capito; mi consegnino dunque questo mandato di sfida.

Rossi — Eh no! — E invece me lo legge, accomodando un po' la grammatica del Baratelli.

I due così partirono un po' malcontenti che io avessi chiesto il mandato per due volte.

Essi dicevano: Almeno quel Baratelli, avesse scritto un cartello presentabile.

Io avevo promesso di mandar loro una risposta e infatti mandai questa:

« *Manda Bellelli*

« Ai signori

« Avv. Rodolfo Rossi e avv. A Ghillini  
« via Castiglione »

Dentro la busta si trovava la seguente epistola:

« *Ai signori rappresentanti*

« del barone Baratelli

« Sebbene non mi sia stato consegnato il mandato di sfida, metodo che non so se sia corretto, ripeto che io sono l'autore e il responsabile dell'articolo *Baratelli linguistico*

« e soggiungo che non do spiegazioni né riparazioni per esso. Dichiaro poi che seguiterò ad usare dell'ironia, ogni volta

« che un fatto di dominio pubblico giustifichi, a mio parere, una simile critica, tanto verso il Baratelli che i suoi amici.

« Se poi il signor Baratelli mi desidera per motivi suoi personali, la mia casa la conosce, passeggio molto spesso per Bologna, e stasera per esempio sarò alle 10 alla birreria Hoffmeister.

*Ennio Bellelli* »

Appena ricevuta questa lettera si presentarono a Baratelli, il quale disse: Ma Bellelli mi sfida alla Birreria Hoffmeister.

Rossi — Pare di sì.

Il compagno di Rossi — E tu non ci vai? Baratelli — Io ci andrei; ma capite, temo un'aggressione.

Rossi — Come, tu? Ma se sei come la Bastiglia, hai tali proporzioni medioevali... Per aggredire te ci vorrebbe tutto un popolo.

L'amico di tutti e due, che è poi Ghillini, dice: Ma scusa, chi vuoi che ti aggredisca? Baratelli — Eh! chi è buono di dirlo, noi che siamo liberali....

Rossi — Già, come siamo Dantisti.

Baratelli — Ebbene fate così: Scrivete un comunicato nel *Carlino*, dite quel che volete, ma dite bene di me.

Gli altri due — Povero barone, ne hai bisogno, ma fidati di noi.

Baratelli — Gli avrete consegnato il mio mandato a Bellelli?

Rossi — Ah, sì. Mi viene in mente... non glielo ho consegnato, nè a *Galantara*, nè a lui.

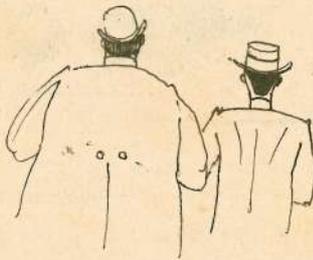
Baratelli — Allora restituiscimelo.

Rossi — Non posso... l'ho perduto. (si fruga nelle tasche).

Baratelli — Non importa.

Ghillini — (Appena fu solo con Rossi) Perché non gli hai restituito il mandato?

Rossi — Non l'ho voluto fare arrossire per gli errori d'ortografia scritti da lui.



Ghillini — Ma va la che non li capiva. Per quanto sia presidente nostro in Dante, e del comitato per la diffusione della lingua all'estero, lui non la sa nemmeno all'interno.

Rossi — Di piano. Guai se ci sentisse

*Ennio Bellelli*

**SCARABOCCHI E PAPPOLATE**

III.

**Al passeggio**

Ecco: io amo i passeggi, ma non quei solitari ne' quali non odono che il gracitare delle rane od il monotono stridio della cicala.

Quelle passeggiate sentimentali sono per gli innamorati, per chi non ha denari, o per i filosofi: ed io non sono né innamorato, né povero, né filosofo. Io mi spingo nel mezzo della gente allorché le giornate sono più ridenti ed i passeggi più frequentati: quello è il mio solo elemento. Già io sono fatto per la società, benché la società non sia fatta per me. Non passa giorno senza ch'io faccia una nuova osservazione, e verrà tempo forse che pubblicherò un grosso volume sui passeggi, sui passeggianti, sui passeggiatori, sui passeggiati e su tutta l'innumerabile schiera che seco arrecano le modificazioni del verbo *passeggiare*. Credete a me: sarà un curioso ed importante libro a leggersi, il migliore di tutti quelli che non ho ancor fatto.

Voi vedete, per esempio, un uomo serio col soprabito abbottonato sino al collo, col cappello sugli occhi, che cammina a gran passi, che fende la folla senza darsi la briga di osservare quelli in cui si abbatte. State pur certi che quello è un impiegato che stette fino allora seduto, occupato, con la penna in mano e che si reca al passeggio al solo oggetto di muoversi. A lato di questo individuo voi vedrete poco dopo un altro modellato sulla medesima forma: ma allora quei due non passeggiano più correndo: parlano sempre, discutono, si offrono scambievolmente tabacco, si puliscono il naso, ridono anche talvolta, non si curano punto delle signore. Appartengono ambedue allo stesso impiego e probabilmente l'uno è superiore all'altro nella carica. Sono gli unici forse che mantengono intatta la missione del passeggiare.

Siamo ai giardini Margherita. Eccoli un giovinotto *pelutti*, elegantissimo (tipo Gregorini) con gli stivalini inverniciati, col cappello un po' indietro sulla testa, col naso elevato, con un bastone in mano ch'ei fa girare con volubile vicenda, che misura a regolati passi il passeggio, si volge indietro, a docchia tutte le signore e signorine che passano, fa penetrare lo sguardo entro gli sportelli delle carrozze, a questa volge un'occhiatina, a quella un sorrisetto. Quello è un profumato seduttore di donne, cioè crede d'esserlo e si contenta della propria opinione: ne si accorge, il poverino, che le donne lo soggurdano in atto di commiserazione e ridono alle sue spalle!

Quello stordito che urta i platani nel camminare, che quinci e quindi distribuisce saluti, che ferma una signora e che invece di

salutarla e parlarle fischia al proprio cane perchè non veda smarrito, che ride sempre, che sempre critica, che affetta una disinvoltura a tutta prova; quegli è un capo scaricato che vuol farsi osservare, che vuol essere creduto al di sopra delle umane debolezze: novantanove su cento è uno studente.

Regole generali *peripatetiche*. Gli amanti abbandonati vanno al passeggio o soli o romanzescamente tristi: oppure in compagnia e di una gaiezza sfrenata. I martiri della moda e quelli che credono darle norma, trapassano pel passeggio correndo, guardano tutti e tutte, anche quelle che non conoscono, e scompaiono non appena comparsi. I creditori passeggiano in aria di trionfo, a testa alta e guardando in viso a tutti i giovani che passano; i debitori (*Goliardo* informi) affettano la vista corta, non compiono mai il giro intero, vanno e ritornano, si volgono e si rivolgono e d'ordinario fingono di vedere un amico lontano per allontanarsi. I gelosi vanno al passeggio cogli occhi spalancati, con la ciglia aggrottata, brontolano sempre e guardano quelli che adocchiano l'oggetto delle loro gelosie. I mariti e le signore vanno a passeggio sempre per lo stesso oggetto: i primi per compiacenza e le seconde per vedere e per essere vedute.

\*\*\*

Una massima *geremiaca* ogni tanto. Tre sono le cose che fanno piangere: il dolore, il fumo e le cipolle; tre altresì quelle che fan ridere: il vino, il solletico e le letture piacevoli... come quelle che offre il vostro amico

*Fior di giacinto*

**ASTERISCHI ANCONETANI**

9 Agosto 89.

Ricevo e pubblico:

*Cavaliere Illustrissimo,*

Avete studiato grafologia? spete almeno cos'è? No! Ebbene, è inutile allora cerciate di scrutare attraverso le linee sottili del mio carattere; non caverete un ragno dal buco.

Sono ora e resterò sempre per voi la signora o signorina E... secondo che vi piacerà di sopprimi; in fatto poi sarò naturalmente soltanto quello che piacerà a me di essere: questo è chiarissimo.

Se vi scrivo è perchè, posto che nella favola di La Fontaine date torto alla formica e ragione alla cicala, posso far due chiacchiere con voi senza rimorso.

Non sarete certo fra i maligni che hanno attribuito alla presenza di molti ufficiali qui raccolti per il campo mobile lo straordinario concorso di signore nelle vie e negli Stabilimenti balneari.

Il fascino che le brillanti divise esercitano sui nostri occhi non è, credetelo, una verità, ma una figura retorica. Se voi, a quel che sembra non abbondate di argomenti non vi sentite la forza di rinunciare a questo per far dello spirito come ne sapete far voi (con che non intendo affermare che sia del migliore) dite che alla folla hanno dato, i soldati specialmente, un tono vivo e colorato, approfittando valorosamente delle poche ore giornaliere di passeggiata e che, in quelle sere, è stato constatato in tutta Ancona un ritardo sensibile nel rincasare delle cuochie, cameriere e bambine dopo la consueta passeggiata.

Qualche candela, aggiungete, era stata mandata alle varie chiese per scongiurare la rispettiva immagine più miracolosa ed ottenere la partenza, più pronta che fosse possibile, di quei perturbatori della pace domestica, cioè delle domestiche.

Dite ciò ed altro, se volete; ma io vi proibisco — ve lo proibisco, capite? — di parlare delle signore; vi siete già fin troppo occupato di esse nella piattaforma del Marotti. Non ch'io voglia farvi un torto di ciò; so benissimo che le vostri lenti sono più spesso tinte in roseo che in altro colore. Ma questo è, lode al vero, il più piccolo e il migliore dei vostri difetti, e sa Iddio se ne avete!

Qualche volta però vedete tutto con serenità ed acutezza grandi: è segno che le vostre lenti hanno ripigliato il puro e naturale chiarore del cristallo di rocca.

E, per esempio, voi vedete benissimo cer-

tamente quando, con sincero entusiasmo, parlata della contessa Bocca, un sorriso di donna in cui è tanta dolcezza quanta fine penetrazione, della avvenente signora Pia Moroder, della marchesa Accorretti dagli occhi limpidi e dolci; quando parlate delle signorine Mettler così gentili, delle signorine Crocetti, della bionda marchesa Monsignani, fiore della vostra Bologna, tanto ammirata per la dolcezza dell'accento, la gentilezza della posa e del gesto, della signorina Vettori, bella come un'aurora e affascinante esempio d'armonia femminile.

E le signorine Trinchi, Ragni, Brigidi, Secretan Sciocchetti ed altre ancora ammirate, dacché esse sono vaghissime (1).

Ma gli uomini, perché dimenticarli? Se non ne sapete proprio nulla, ve ne dirò io qualche cosa.

Per l'altro allo Stabilimento il buon Pardini mi aveva servito un *déjeuner* eccellente.

Non so se ne sarebbero rimasti soddisfatti Vatel, Grimod de la Rivière o quel tal dottore gastronomo, creazione stupenda di Sue; ma io lo fui, e, necessariamente, anche voi lo sarete stato. Ora, la beatitudine del *post-prandium* sapete da chi mi fu guastata?

Proprio da quelli che chiamate, quasi con un senso di paterno orgoglio, « i miei giovani amici ».

Baiguerra mi espose minutamente le sue ricerche sull'impronta che lascia nella polvere la zampa sinistra di un ragno ancor digiuno; Bruschetti mi declamò 172 versi dell'*Evangelina* ch'egli per scrupolo di coscienza, ha ritradotto in inglese, e finalmente un tale infelice studente di matematica si provò a dimostrarmi che le parallele s'incontrano... all'infinito. Oh, ma io non vorrei incontrarlo neanche là, quel signore!

Ora, dite un po', cavaliere, non meriterebbe tutta questa gente per la quale è vana qualsiasi eloquenza di sbadigli, d'essere condannata quale giusta espiazione a leggere da cima a fondo l'*Avvocato di sé, stesso* ossia il mio *consulente legale*?

E i vostri tre giovanotti di spirito, chi son mai? Fatemeli conoscere, queste perle rare.

Uno intanto sarà il cav. Giorgieri, è possibilissimo; ma gli altri due? Avete alluso forse al corrispondente del *Don Chisciotte*? Infatti, egli è tanto gentile, tanto spiritoso che nella mania acuta di *reportage* che lo tormenta, non si limita pur a far sapere se le signore fanno il bagno o la doccia, ma ne riferisce anche il peso in chilogrammi.

Crede forse d'essere nel recinto d'un *pesage* di corse quel signore?

Ora ditemi un po', cavaliere, se avete visto quella signorina da poco arrivata, dalle ciglia nerissime e dal marcato accento straniero. Forse pochi soltanto l'hanno osservata nelle due o tre apparizioni che ella ha fatto allo Stabilimento; il pietoso romanzo della sua vita che a lei, bella e ricchissima, ha dato una triste notorietà, le fa desiderare ora il più completo isolamento. La sua figura leggiadra non dev'essere però sfuggita al vostro occhio indagatore.

E se vi ho seccato, mio egregio cavaliere, non me ne importa un bel nulla.

È destino che quaggiù dobbiam seccarci a vicenda e non c'è nulla di straordinario se a me è toccato seccar voi. Possò ripetervi, con l'eroe delle *Liaisons dangereuses*: *Mais le monde marche comme ça, ce n'est pas ma faute*.

A questa lettera controsegnata da un semplice E non faccio commenti.

Soltanto alla signora o signorina, diventata così mia collaboratrice, che l'iniziale ceda, ma che è certamente bella e gentile, fo i più vivi ringraziamenti; augurando a me stesso di poter a lei ripeterli un giorno personalmente.

*H. Cav. Quattrocchi*

(1) La mancanza assoluta di spazio ci obbliga a rimandare al prossimo numero talune « *silhouettes* » di signore.

## AI BAGNI DI RIMINI

9 agosto 89.

Trovarsi in questa grande stazione balneare e passare il tempo osservando, è cosa d'infinito piacere. Perché ciò che succede e si può vedere al lido o tra l'onda o nel segreto dei camerini o nel vortice delle danze o nella

confusione dei concerti e delle pubbliche feste è qualcosa di grottesco e d'artistico, di comico e di serio insieme.

Oggi, p. e., un damerino è presentato a una signorina che promette bene: la sera ballano insieme, l'indomani si ritrovano al bagno, a mezzogiorno conversano sulla piattaforma, nel pomeriggio pranzano allo stesso tavolo dello stesso *restaurant* e la sera non entrano già più in sala da ballo, ma si fermano meglio in sala di lettura... per leggersi a vicenda il proprio romanzo... poi scompaiono... e forse sono ne l'oscurità di qualche ballatoio o nel vano di una finestra e si baciano, perché c'è tempo da perdere e la mattina di poi avverranno nuove presentazioni e si dovranno cominciare da capo quelle scettiche che la gioventù di spirito ritiene indispensabili per poter dire di aver fatto infine una buona bagnatura.

Il giovanotto che ho l'onore di presen-



tarvi e che da sé stesso si dice simpatico può porgermi sufficienti ragioni di quel ch'io penso.

Lo si vede tutto di a la marina, dove fa il forestiero, il bagnante e talvolta anche il bagnato.

— Scusi, signore, di dov'è Ella?

— Io son mondano.

E sorride di gioia alla bella trovata, che può dimostrare un ingegno bizzarro.

Egli stesso fa il bizzarro per mania di *posare* a la Carducci. E' meraviglioso col suo cappellone, dentro al suo abito tagliato per tre, allorché parla intonando il discorso a sapienza categorica e la pronuncia ad affettazione di forestiero. Sempre con ossequio chino dinanzi a la donna finisce col far l'*uciso* per tutte e tesse, le sue fila ballando e allora non gli basta più la parola che esce dal cuore (!), ma vuol tirar su la dama addirittura sul cuore ed obliquo a mo' d'*ipotenusa*, pieno di baldanza fu largo in sala precipitando a slanci sull'altre coppie con alto rumore, sempre nella posa di chi del disotto guardasse un albero di fichi per coglierne il frutto appena cada.

Si tratta di giudicare quale sia la più bella ai bagni di Rimini ed io novello Paride darei il mio pomo non a una bellezza venerea,



ma a una virtuosa bellezza giunonica. Questo è il parer mio e credo che tutti gli altri farebbero volentieri quel ch'io farei, quando si dovesse venire a una votazione generale. E ciò con buona pace del suo pacifico Giove.

## ERRANDO...DISCUTUR

A Budrio, il giorno 18 corrente, al re 4 1/2 pomeridiane, dinanzi al palazzo nobile, avrà luogo l'inaugurazione di medaglioni marmorei in onore di Gius. Garibaldi e di Giuseppe Mazzini.

Il Comitato ha invitato a intervenire l'inaugurazione i rappresentanti della sta democratica

Anche domani vi sono i viaggi di re per Rimini col ribasso del 60 p. 100. Giunte belle e gentili, eleganti zerbiniotti. Una corsa a Rimini ove godrete il fresco avrete il piacere di farvi pupazzettare nostro corrispondente.

La popolare festa dell'8 Agosto è ritenuta animata. Belle corone sono state poste monumento di Ugo Bassi ed al Cimitero

Il Festival dato dalla Società del Rec fuori di porta d'Azeglio, alla Palazzina, poteva riuscire più splendido.

Il tutto era stato disposto con buon gusto, eleganza ed ordine ammirabile.

Forse troppa folla, o, per meglio dire locale relativamente al numero degli intenduti era piccolo.

Una voce coorte di v. fanciulle bionde e brune gli occhi più meno vivaci sentimentale. Fra esse brillavano per eleganza e splendore bell'è la signorina Virginia Giulietta Pagnola e le signorine Zaffarini. Le danze si protrassero con vero entusiasmo fino alle 4 del mattino.

I nostri più sentiti rallegramenti al venerando cav. Bottrigari che, con quell'abnegazione che gli è propria, seppe organizzare anche quest'anno, una festa tanto rumorosa e tanto simpatica.

## THEATRALIA

### Arena del Sole

Come era da prevedersi la Compagnia Seraffini ha incontrato la simpatia del nostro pubblico che vi accorre numeroso.

In *Fedora* la Signora Seraffini e Domini si distinsero assai per interpretazione correa ed efficace. Anche la *Patria* ed il *Suicidio* di dero agio ai due bravi artisti di emergere di mostrare le loro non comuni doti d'artisti eletti. Buona l'esecuzione del *Durade Durand* la Vidotti, la Piamonti, Campioni. Seraffini e gli altri recitarono con impegno. *Le Portatrice di Pane* fu un nuovo successo la crimitorio, ed il *Mondo della noia*, un nuovo successo di esecuzione.

### Arena d'Azeglio

Il *Pipelet* in complesso è eseguito bene tenuto calcolo della modicità dei prezzi. La signorina Saglioni è una Rigoletta spigliata dotata d'una graziosa vocina; il tenore Scapolini è un buon Carlo, il Bugamelli, il Bergami assai comici e piacciono; gli altri si disimpegnano senza infamia e senza lode.

### Circo equestre Mariani

Le ultime rappresentazioni della compagnia Mariani sono state tanti trionfi. Noi insieme ai bolognesi tutti mandiamo un cordiale saluto ai fratelli Mariani, ai Giachi, ai Magni ed a tutti gli altri valorosi che per tanto tempo ci divertirono.

Aggiungiamo inoltre un arrivederci presto!

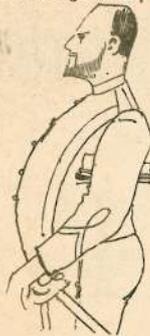
### Arena del Pallone

Le serate di Frullani non riesci da meno delle altre serate per animazione ed interesse. Lunedì si avrà quella di Diani che non mancherà di riescire ottimamente.

Direttore responsabile Guido Podrecca.

Bologna 1889 — Stab. Tip. Succ. Monti.

Novità del giorno è la scomparsa dalla rotonda di una signora alquanto visibile, la



quale era ai bagni per dare sfogo a le sue gravi carnosità.

Sia lecito di mandare da questo adorabile lido un saluto di ricordo e d'affetto al bravo



milite africano, che in licenza per un mese fu assiduo ballerino allo stabilimento, mostrando anche nel ballo potente in lui l'impeto della carica.

Un'altra volta detterò la cronaca gentile, perché ora la vela de la mia barchetta è sciolta e io fuggo sull'onda il caldo e la noia.

*Cupix*

## BENEDETTO CAIROLI

A Napoli era andato per riacquistare la salute e a Napoli è morto.

Eroica famiglia la sua, in cui non si sa se più ammirare la Madre Adelaide, che incuora i quattro suoi figli a prendere le armi per l'Italia, o più il figlio Enrico morto a Villaglori senza arrendersi, o più gloriarsi che la terra italiana abbia prodotto un giovinetto come Giovanni che della spedizione di Villaglori fu soldato e storico.

Benedetto vivente, ricostituiva per noi, tutta l'epopea di questa grande famiglia di Eroi. Ed ora che è morto, trascurando di dire i suoi meriti di soldato, di cittadino e di ministro, ci piace rammentarlo quando, nella deserta casa sua, solo alla grande Mabre, ricompensava col suo nobile affetto la perdita degli altri fratelli, e quando con lei si accompagnava per andare a piangere sopra il sepolcro dei suoi fratelli.

A Gropello effigiata nel marmo la madre ora aspetta il corpo dell'amato figlio, l'unico che ancora non dorma con gli altri nati da lei.

# Stabilimento Fotografico DI LUIGI LANZONI

Bologna, Piazza Porta Ravennana 2. — (Vicino alle Due Torri).

RIPRODUZIONE DEI QUADRI DELL' ESPOSIZIONE EMILIANA DEL 1888

Ritratti di tutte le dimensioni di cui si conservano le negative.

GRUPPI E INGRANDIMENTI

SPECIALITÀ DI RITRATTI ISTANTANEI PER BAMBINI

**PREZZI MITISSIMI**

## TUTTI IN FUNICULARE

Si va a San Luca colla Funicolare Ferretti con soli

**30 CENTESIMI**

Chi non deve approfittarne per fare una passeggiata sul Monte della Guardia?

C'è anche la Funicolare di S. Michele in Bosco, unico residuo dell'Esposizione... di buona memoria.

Andate di sera a godere il fresco a S. Michele in Bosco. Si sale in funicolare con soli

**10 CENTESIMI**

e dopo aver bevuto la birra e goduta buona musica, si discende *gratis*.

## BIRRA DI MONAGO

della premiata fabbrica Löwenbräu

*Questa eccellente birra si smercia nella sala a destra dell'Albergo dei Quattro Pellegrini, le sue proprietà igieniche si raccomandano agli stomaci deboli per la sua facile digestione.*

*L'Albergo dei quattro Pellegrini posto nel centro di Bologna è uno dei migliori in cui si possa trovare tutto il comfortable della vita.*

## OFFICINA FRANCHINI

BOLOGNA — Via D'Azeglio Num. 16, Lett. A, B — BOLOGNA

Premiata a diverse Esposizioni nazionali ed estere

FABBRICA E COLLOCAMENTO DI PARAFULMINI

per Palazzi, Chiese, Magazzini, Torri e Stabilimenti Industriali

MEDAGLIA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE EMILIANA 1888